



IL DUCA DEGLI ABRUZZI ORGOGLIO DEL REGNO D'ITALIA

Cento anni fa sul K2 l'impresa del Duca

Il 18 giugno 1909 Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi raggiunse quota 7493, mai toccata prima di allora da un uomo. Fu la prima spedizione ben organizzata sul Karakorum, tra alpinismo e scienza. Riportò grandi risultati e le bellissime foto di Vittorio Sella

Al più avventuroso esponente di Casa Savoia, un simbolico scettro gli è stato consegnato da un "re degli ottomila", Reinhold Messner: "Ancora oggi, gran parte della base culturale dell'alpinismo italiano è un lascito del Duca degli Abruzzi".

Ma il grande alpinista altoatesino aggiunge altre parole risonanti: "E' un peccato che, fuori dal mondo alpinistico un uomo di tale valore non sia abbastanza conosciuto".

E' giunto il momento di celebrare e valorizzare tutti i meriti di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi: cento anni fa, il 18 giugno 1909, fu lui a raggiungere quota 7493, mai toccata prima di allora da un uomo. Un primato stabilito tentando di conquistare il K2, la seconda cima al mondo e indiscutibilmente la «montagna degli italiani».

Un'impresa eccezionale, forse non valutabile appieno oggi che sull'Himalaya si organizzano salite in comitiva come un'agenzia di viaggi. Però si trattava del K2 che Messner sa definire nel migliore dei modi: "Nel Karakorum è inferiore per altezza all'Himalaya, ma tenendo conto di altezza, pericolosità e difficoltà tecniche, il K2 è considerato l'ottomila più impegnativo".

Un'impresa storica, anche se all'interno di una sconfitta, visto che non culminò con il raggiungimento della vetta. Però trascorse quasi mezzo secolo, disseminato di tragedie e vittime, prima che qualcuno riuscisse per avere ragione di quella terribile montagna. Solo il 31 luglio 1954 un'altra spedizione italiana, guidata da Ardito Desio, violò la cima e la notizia, giunta in Italia a mezzogiorno del 3 agosto, fu accolta con grande entusiasmo e come simbolo della rinascita del Paese nel dopoguerra.

Per decenni fu poi venata di forti polemiche tra gli alpinisti che raggiunsero effettivamente la vetta, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, con Valter Bonatti e il capo spedizione.

Una polemica che si è composta solo l'anno scorso grazie all'impegno del Club Alpino Italiano.

Resta indiscutibile il merito, in quel 1909, della scoperta di Luigi Amedeo di Savoia: la via di salita lungo lo sperone Est della montagna, ancora oggi nota come Sperone degli Abruzzi. Non solo, quella spedizione resta storica e importante per più motivi. Non a caso porta il nome del Duca degli Abruzzi il Museo della Montagna di Torino, preziosa meritevole istituzione di livello mondiale, nata nel 1874 come espressione del CAI, che possiede un'immensa documentazione sul mondo della montagna, dell'alpinismo, in ogni sua epoca. A cominciare dal materiale donato da Luigi Amedeo di Savoia.

Prima ci vuole un'ambientazione storica. Se altri nazioni sono impegnate nell'esplorazione di nuove terre, non così è per l'Italia, che solo in Africa aveva conosciuto una discreta continuità, ma la politica di espansione coloniale finisce in una guerra e nelle tragiche giornate di Adua (1896). Il giovane Stato unitario ha bisogno di presentarsi al mondo con un'immagine diversa e Umberto I appoggia con entusiasmo e aiuti finanziari i progetti di Luigi di Savoia per il Polo.

Nato a Madrid nel 1873, il giovane Luigi è avviato alla carriera marinara fino all'Accademia Navale. In questo modo viaggia molto, tocca l'India e il Darjeling, da dove ammira le lontane nevi himalayane che risvegliano in lui la passione giovanile per l'alpinismo. Sale la Petit Dru, alla Dent Blanche, e ancora in cima al Cervino in compagnia di A.F. Mummery, l'ardito inglese padre dell'alpinismo moderno. Nel 1897 conclude con successo la salita al Monte S. Elia (5500 m.) in Alaska.

Due anni dopo altra conquista, al Polo, che gli dona fama internazionale: sotto la guida del capo spedizione Umberto Cagni viene raggiunto il parallelo 86°34'N, superando di 37 km il record stabilito da Nansen cinque anni prima. Anche se per raggiungere il Polo mancavano ancora 381 km. Nel 1906 è poi memorabile la campagna del Duca che scala tutte le inviolate cime africane del Ruwenzori, affrontate sulla spinta delle pagine di Stanley.

Siamo dunque al 1909 e al sogno da esploratore e alpinista di recarsi in Karakorum. Fino all'ultimo decennio dell'Ottocento nessuna delle spedizioni addentrate nel Karakorum aveva caratteri alpinistici. Ma in quegli anni le principali cime alpine erano conquistate e già le mire erano rivolte ai giganti himalayani. Primi a muoversi furono ancora una volta gli inglesi.

A condurre un assalto al Karakorum c'era uno storico dell'arte, William Martin Conway. Con lui Oskar Eckenstein, innovatore della progressione sia su roccia che su ghiaccio, tanto che fu lui a disegnare il rampone snodato che, poi prodotto dai fratelli Grivel di Courmayeur, lo rese celebre.

Più che mossi da desideri di conquista con spirito agonistico, quei pionieri si muovevano ancora con interessi di carattere scientifico e geografico. Stessi gli intenti del Duca degli Abruzzi, ma la spedizione apporterà altre caratteristiche originali.

La prima è la realizzazione della mappatura dell'area, tanto che la conoscenza geografica del Karakorum è in buona parte dovuta agli italiani. In particolare, per quanto riguarda il bacino del Ghiacciaio Baltoro, si può dire che le uniche carte topografiche esistenti veramente attendibili, perché ricavate parzialmente da rilievi fotogrammetrici, sono italiane.

A cominciare dalla nota "Carta al 100.000 dei Ghiacciai Baltoro e Godwin Austen", rilevata nel 1909 dal tenente di vascello

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

marchese Negrotto di Cambiaso, grazie all'uso del teodolite Paganini dell'Istituto Geografico Militare.

Di grande importanza è poi, da un punto di vista sociale e di diffusione dell'immagine più popolare dell'alpinismo, il primo reportage fotografico di Vittorio Sella, nipote di Quintino, il fondatore del Club Alpino Italiano. Un lavoro che ha anticipato ciò che avvenne poi negli Anni 20 del '900, quando la montagna e le sue immagini non sono più interesse specifico di un pubblico specialistico, ma divengono un genere che trova spazio nei grandi canali dei mass media, il cinema e i giornali.

Così in Germania si forma un preciso genere cinematografico dedicato a film di finzione su temi alpini e alpinistici. Grazie al successo delle opere di Arnold Fanck, Leni Riefenstahl, Luis Trenker, si delinea una nuova dimensione nella divulgazione popolare delle montagne e delle imprese che in esse si svolgono.

Nel corso della spedizione del 1909, Vittorio Sella girò anche una pellicola, che comporrà, unita al film girato nel 1929 da Massimo Terzano con l'impresa del Duca di Spoleto, uno straordinario affresco delle imprese sul K2 e i suoi ghiacciai.

Resta poi tutta la parte scientifica di raccolta di materiale sulla mineralogia e sulla botanica, che ha consentito studi approfonditi e inediti per la conoscenza di quelle lontane terre.

E ora il racconto dell'impresa di quel 1909, di quella prima vera spedizione, curata nei particolari, al mondo himalayano. Il Duca degli Abruzzi organizzò la spedizione d'impresa con 5 tonnellate di materiale e si avvale di 500 portatori per quasi 400 chilometri. Accanto al capo spedizione c'erano i fratelli Alexis e Henri Brocherel, guide alpine di Courmayeur e già detentori del record di altitudine (7120 m. sul Trisul, nel Garhwal, in India). Poi le altre guide Joseph Petigax con il figlio Laurent, Albert Savoye, Ernest Bareux; il geografo Federico Negrotto, il medico biologo Filippo de Filippi, Erminio Botta. Oltre al già citato Vittorio Sella, padre della moderna fotografia di montagna, che ci ha regalato immagini eccezionali per qualità artistica oltre che scientifica.

Il 26 marzo la nave "Oceana" salpa da Marsiglia. In 21 giorni la carovana è ad Askole, in Pakistan. E poco dopo ha inizio la marcia difficile sul ghiaccio e i detriti mobili del Baltoro. Il Duca degli Abruzzi aveva indirizzato le sue ambizioni verso il K2, essendo inaccessibile l'Everest, per ragioni politiche, sia dal Tibet che dal Nepal.

Un grande campo viene allestito a Urdokas, punto di smistamento delle carovane di "coolies" che per 67 giorni percorreranno il ghiacciaio. Il campo base è a 5 mila metri, sul Ghiacciaio Godwin Austen. Mentre Vittorio Sella sale sui ripidi contrafforti per le riprese panoramiche, Negrotto e De Filippi compiono i rilievi fotogrammetrici, Luigi di Savoia inizia il vero attacco al K2 lungo la Cresta Sud Est.

L'inizio è incoraggiante. Scrive De Filippi: "... Sua Altezza è partito avantieri, dopo che il campo leggero era stato portato di qua fin sulla cresta in due giorni. Ora accampa a 5800 metri sulla cresta. Le guide fra ieri e oggi debbono preparare la via fino a certe rocce rosse a circa mille metri più in sù. Domani sera si spera di portare il campo fin là; poi sono altri mille metri che si vinceranno in altri due o tre giorni, fino ad una grande spalla nevosa che è a 800 o 900 metri sotto la vetta. Sulla spalla non si porterà che una sola "Mummery", e i sacchi letto delle tre guide di Sua Altezza. I portatori quando abbiano aiutato a portare questi sin là, dovranno ridiscendere a dormire alle rocce rosse. Le guide e Sua Altezza il giorno dopo dovrebbero salire alla vetta".

Ma non avevano fatti i conti con la montagna, le sue dimensioni, la sua altitudine. Ben presto risulta evidente che quel lavoro lungo la cresta non potrà portare in cima nei tempi previsti. Nei giorni successivi il Duca risale il Ghiacciaio Savoia fino alla Sella, a 6626 metri, alla base della Cresta Nord Ovest del K2. Poi, lungo il ghiacciaio Godwin Austen raggiunge la Sella dei Venti e, da questo colle, Luigi di Savoia con i due Petigax e Brocherel, tenta di salire per cresta allo Staircase (Skyang Kangri, 7544 m.), ma viene ancora una volta fermato da crepacci insuperabili.

Il Duca non si smarrisce per l'ostacolo e punta sull'Alto Baltoro. Sulla sinistra orografica di questo ghiacciaio si ergono due grandi montagne, il Golden Throne (Baltoro Kangri) e il Bride Peak (Chogolisa). Passano otto giorni di lavoro e maltempo e intanto si supera la grande seraccata raggiungendo la Sella Chogolisa per montare un campo sulla cresta a quota 6640. Arriva il brutto tempo e solo dopo cinque giorni si può ritentare e si va a piazzare la tenda a 6835 m. L'alba del 18 giugno arriva con condizioni meteo incerte. A quota 7400 la cresta diviene per un tratto rocciosa e permette, nonostante la nebbia fitta, al gruppo di salire a 7493 m. La visibilità resta pessima e c'è anche il pericolo delle cornici lungo la cresta nevosa (le stesse cornici che, 48 anni dopo, saranno fatali a Herman Buhl), quindi arriva la sosta. Ma le condizioni non migliorano e la rinuncia è inevitabile.

Non c'è stata conquista del K2, ma la stampa internazionale plaude il nuovo record di altezza raggiunto. Comunque il Duca non cercava primati, gloria e contratti di sponsor. Era ancora lontana la logica di certe interpretazioni della conquista dei primati da parte dell'uomo. Con un grande senso sportivo accettò il fallimento della meta più evidente, sapeva dei notevoli traguardi raggiunti dalla spedizione sul piano scientifico. E si rivolse ai giovani "educati alla scuola delle Alpi". Intuiva che l'alpinismo stava imboccando altre logiche e li esortò a "ottenere sulle vette asiatiche quei trionfi che io non sono stato capace di conseguire".

Alessandro Rosa

La Stampa, 17 giugno 2009

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com